

*Sussidio della **II Domenica** del Tempo Ordinario*

DON GIOVANNI PAPINI



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture
come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non
mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di
nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di
Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola della **III Domenica del T.O.** p. 4

Riflessione sul Vangelo della **III Domenica del T.O.** p. 5

(Tratto da *autori vari*)

Brani della Liturgia della Parola della III Domenica del T.O.

Prima lettura: Is 8, 23-9,3

In passato il Signore umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.

Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.

Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.

Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.
Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle,
e il bastone del suo aguzzino,
come nel giorno di Mádian.

Seconda lettura: 1 Cor 1, 10-13.17

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire.

Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».

È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Vangelo: Mt 4, 12-23

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «**Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino**». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Riflessione:

Secondo Matteo, la scomparsa del Battista segna la fine di un'epoca, quella della "legge e dei profeti" (cfr. Mt 11,11-14), sostituita dalla missione del Figlio di Dio. al **v. 12** ecco di nuovo il verbo "si ritirò": dice **l'isolamento di fronte all'ostilità**, in questo caso di fronte a Erode Antipa, responsabile della morte di Giovanni, e il passaggio in Galilea. La Galilea è il punto di approdo della presentazione della persona di Gesù e il punto di partenza del suo ministero

Questo **cambiamento** è motivato dallo stesso piano di Dio "quanto fu annunciato dal profeta Isaia" (**v. 14**). I **vv. 15-16** citano Is 8,23-9,1, profezia che "si adempie" cioè riceve il suo senso pieno, nella venuta di Gesù in Galilea.

Il pensiero di Matteo si riassume abbastanza facilmente: Gesù ha scelto la Galilea perché essa simboleggia il mondo pagano. Certo, fedele alla propria missione di Emmanuele (Dio con noi) inviato a Israele, è agli ebrei che si rivolgerà; ma il simbolo rimane. All'epoca dell'evangelista i nomi di "Zabulon e Nèftali" evocavano l'esilio e la dispersione. Con questi due nomi, si identificano i figli di Giacobbe insediati in quella regione. Qui nacque il moto messianico degli zeloti, in gran parte galilei. "Galileo" era diventato sinonimo di sovversivo. Nell'esperienza dell'esilio, nei territori di Zabulon e Nèftali, era la speranza nella promessa di Dio che permetteva al popolo di Israele deportato di poter continuare a credere che un giorno il popolo di Dio si sarebbe ancora una volta radunato insieme. E' qui che si profila il **monte di Galilea** (cfr. Mt 28,16) dove tutti gli uomini saranno invitati ad un'adunata: su quali basi e in che modo? Il discorso della montagna (Mt 5) rivelerà il modo nel quale gli uomini che credono in questa promessa, continueranno a viverla nell'oggi della storia ... **"Beati coloro che sono assetati di ...". I "regni della terra" non danno la libertà all'uomo.** Se Dio regna sulla terra, comincia la libertà dell'uomo. Si segue Cristo per diventare come lui, figli e fratelli, che vivono il regno del Padre.

La fede cristiana non è prima di tutto una dottrina e una pratica! E' relazione personale con Gesù, il mio Signore. l'amore per lui - che si esprime in orecchi che ascoltano, occhi che guardano, piedi che seguono, mani che toccano, fiuto che sente, bocca che assapora e cuore che canta - è il centro del cristianesimo.

v. 17: queste prime parole pubbliche di Gesù introducono tutto quanto avverrà in seguito. **"Regno dei cieli"** è un'espressione giudaica che evita, in segno di rispetto, il nome divino (Marco parla chiaramente di "Regno di Dio"). si tratta quindi di una realtà che ha Dio per soggetto. Letteralmente, questo regno con Gesù "si è avvicinato".

L'annuncio di Gesù in Matteo: **"Convertitevi perché si è fatto vicino il regno dei cieli"** è diverso dal testo di Marco: **"Convertitevi e credete al Vangelo"**. Con la menzione dell'approssimarsi definitivo del "Regno dei cieli" Matteo evidenzia che **la fede nel Vangelo rimane inseparabile dall'annuncio del Regno**. Questa proclamazione diventa operante nella chiamata delle due coppie di fratelli e la sequela è la risposta personale all'annuncio (cfr. 28,19).

L'efficacia del Regno di Dio dipende quindi dall'accoglienza che l'uomo gli riserva. Il giudaismo del I secolo immaginava il regno di Dio allo stesso tempo come una realtà attuale, già cantata dai salmi, e come oggetto di speranza: secondo alcuni, il messia farebbe venire questo regno restaurando la dinastia di Davide e sottomettendo le nazioni nemiche al popolo eletto (come pensavano i discepoli in Lc 24,21 e At 1,6). Secondo alcune "apocalissi" il dominio del male era così potente che il regno di Dio non sarebbe potuto venire che dai cieli e in un mondo futuro che trascendeva il mondo presente.

La conversione è la porta di ingresso nel regno dei cieli, al di là di ogni appartenenza religiosa.

vv. 4,18-22: la sequela dei primi quattro discepoli appare come una risposta alla proclamazione del regno dei cieli. Nella chiamata di Giacomo e di Giovanni, si riconosce lo schema della chiamata di Eliseo da parte di Elia secondo 1 Re 19,19-21. poi, vista l'importanza di Pietro nella Chiesa, una tradizione posteriore avrà ricalcato su questo modello la chiamata di Simone e di Andrea, completando così un altro racconto relativo a Pietro, quello della pesca miracolosa (cfr. Lc 5): da qui il motivo dei "pescatori di uomini" al v. 19 (cfr. Lc 5,10). Ma se prestiamo fede a Gv 1,35-42, la vocazione di Pietro avrebbe avuto in realtà un altro svolgimento.

L'espressione "pescatori di uomini" richiama la rete del pescatore o del cacciatore. In Abacuc 1,14-15 e Geremia 16,16, quest'immagine presenta il giudizio di Dio che raggiunge colui che credeva di sfuggirgli. Matteo però interpreta Ger 16,14-21 come una profezia ottimistica del raduno degli ebrei dispersi e della conversione dei pagani. I discepoli diventeranno "pescatori di uomini, come Gesù, il Figlio, che pesca uomini e donne, nella vita quotidiana, per inviarli per la pesca (Mt 10). Insomma, l'espressione "pescatori di uomini" annuncia in qualche modo la missione cristiana. La prima azione di Gesù è una "vocazione". Il suo chiamarmi per nome è il mio stesso esistere nella mia verità: **per un cristiano, il mio "io" è il nome detto da Dio!** La chiamata è a coppie di fratelli, perché il figlio chiama alla fraternità.

L'evangelista insisterà ora su un punto: ci si può definire missionari nella misura in cui si è discepoli. Sulla base di elementi del capitolo 1 di Marco, i vv. 23-24 riassumono l'attività di Gesù come predicatore e guaritore esorcista. L'azione di Gesù interessa non solo la Palestina ebraica ma territori divenuti pagani, come la Decapoli (v. 25), e soprattutto la Siria (v. 24), forse in riferimento al luogo in cui Matteo redige il suo vangelo.

I vv. 23-24 raggruppano espressioni che mescolano malattie e possessioni: Gesù vive in una cultura per la quale malattia, possessione e miseria si mescolano e sono viste come il Male da cui si è afflitti (cfr. 8,16-17). Gesù itinerante, il figlio in "pesca" dei suoi fratelli, è il modello dell'apostolo, il pastore che cerca la pecora smarrita. La sua Parola è fondamentale per i mali dell'uomo: ci dice e ci dona di vivere da figli e fratelli. I mali dell'uomo sono esterni e interni. Il primo, origine degli altri, è l'ignoranza della verità sua e di Dio. Tutta l'attività di Gesù è un "Esorcismo", parola di verità che vince in lui lo spirito di menzogna.

Nel v. 25 ecco le folle: ancora poco distinte dai discepoli veri e propri, esse rappresentano nella loro diversità la Chiesa futura. In 5,1 Gesù assume la posizione del maestro che insegna (cfr. Mt 23,2): le beatitudini stanno per risuonare! Gli uomini saranno "pescati" dall'acqua e battezzati nello Spirito (28,19).

Ma Gesù non è un maestro che il discepolo si sceglie. E' il Signore stesso che ci sceglie per essere con lui. La sua Parola è la sua voce e genera: a quanti l'accolgono, la Parola stessa, da il potere di diventare figli di Dio (Gv 1,12). **Decidere**, in questo senso, è un tagliare via tante possibilità, per realizzarne una che dà più gioia. Può costare, certo! Il prezzo può essere alto... si lascia tutto, ma perché si riceve infinitamente di più. Si segue chi si ama e di diventa chi si ama. (Fil 3,12).

Per finire, puntiamo il nostro sguardo su un verbo che abbiamo incontrato all'inizio: "**si ritirò**". Per Gesù è un movimento che lui stesso decide di compiere, un'azione influenzata certamente dall' "ostilità" di un ambiente. La maturità umana profonda di Gesù, gli permette di far diventare quell'esperienza, per ogni uomo ed ogni donna, un esempio di "movimento" essenziale per umanizzarsi, per iniziare autenticamente la propria "sequela Christi". Il rinnegamento di sé chiesto da Cristo deve poter essere attuato in libertà e per amore e questo comporta la conoscenza di sé. Senza vita interiore non è possibile una vita spirituale cristiana e neppure la preghiera!

La preghiera è essenziale, perché ci "spinge" (come l'azione dello Spirito di Dio che sospinge Gesù nel deserto) nei luoghi e nelle situazioni nei quali Dio vuole che manifestiamo il suo volto. Gesù vive l'esperienza personale della "solitudine", mostrando il coraggio di guardare in faccia se stesso, di riconoscere e accettare come proprio compito quello di "divenire se stesso", di divenire il volto del regno! Non si sottrae a tale compito rifugiandosi nel "branco", nell'anonimato della folla. In Cristo capacità di solitudine e capacità di amore sono proporzionali. Le grandi realizzazioni umane e spirituali non possono non attraversare la solitudine. Certo, la solitudine personale, ci ricorda la solitudine radicale della morte, ma per il cristiano, nel proprio "faticoso" cammino di formazione alla vita cristiana, diviene luogo di comunione con il Signore ed è purificazione delle relazioni che nel continuo commercio con la gente rischiano di divenire insignificanti.

Perché questo possa realizzarsi, il cristiano deve riempire la sua solitudine con la preghiera, con la lotta spirituale, con il discernimento della volontà di Dio, con la ricerca del suo volto. La solitudine è essenziale alla relazione, consente la verità della relazione e si comprende proprio all'interno della relazione. Solo chi non teme di scendere nella propria interiorità sa anche affrontare l'incontro con l'altro. Certo, non ogni solitudine è positiva: vi sono forme di fuga dagli altri che sono patologiche, vi è soprattutto "l'isolamento", il quale implica la chiusura agli altri, il rigetto del desiderio degli altri, la paura dell'alterità. E' significativo che molti dei disagi e delle malattie "moderne", che riguardano la soggettività, arrivino anche a inficiare la qualità della vita relazionale: per esempio, l'incapacità di interiorizzazione, di abitare la propria vita interiore, diviene anche incapacità di creare e vivere relazioni solide, profonde e durature con gli altri.

La vita spirituale è una chiamata a compiere **un esodo verso l'interiorità**, un viaggio all'interno di se stessi, viaggio che si svolge ponendosi domande, interrogando se stessi, elaborando interiormente ciò che si vive di fuori. Solo così, attraverso l'interiorizzazione, si diviene soggetti della propria vita e non ci si lascia vivere. Questo cammino nella propria interiorità, questa discesa nel proprio cuore sono molto faticosi e dolorosi: normalmente noi li respingiamo, ne abbiamo paura, perché temiamo ciò che di noi può emergere, ciò che di noi può esserci svelato. La forza che può permetterci di fare questo passo, ed aiutare altri a farlo, ci può solo venire dall'esperienza della grazia, ed è sempre accompagnata dalla conoscenza di Dio: chi è Dio in sé e chi è per me!

Il cammino quaresimale che ci attende, ci preparerà proprio a questo!